

IN
PRIMO
PIANO

◆ **Intervista al leader del Pkk nella casa fra Roma e Ostia in cui abita da 15 giorni sotto stretta sorveglianza della polizia**

◆ **«Quando il Parlamento europeo ha proposto una conferenza internazionale sul Kurdistan i generali turchi sono tornati a minacciare»**

◆ **«La scelta per trattative di pace è strategica ma per dialogare bisogna essere in due» Apo ha informazioni sull'attentato al Papa**

Ocalan: «Europa, attenta ai ricatti di Ankara»

Il capo del Pkk teme che un processo riduca la questione curda ad un caso privato

GABRIEL BERTINETTO

ROMA Tanta, tanta polizia, lungo la strada che porta alla villetta di Abdullah Ocalan, all'Infernetto, una località fra Roma ed Ostia. Agenti in borghese, in divisa, con pistola, con mitraglietta, con il volto coperto da passamontagna. Dietro gli alberi, dentro casa. Il leader del Pkk è sicuramente uno dei personaggi più protetti oggi in Italia. Asilo, estradizione, processo, espulsione. Ancora non si sa come andrà a finire, ma questa settimana sarà decisiva. E forse anche per questa ragione «Apo» accetta l'intervista.

Siamo alla vigilia di importanti avvenimenti: il vertice dei ministri degli Esteri europei, l'incontro fra i capi delle diplomazie italiana e turca. Quali sono le sue attese, i suoi timori?

«In primo luogo vorrei che non si riducesse tutto al caso Ocalan. Sono venuto a Roma pensando che ciò potesse avviare un processo politico per affrontare la questione curda con il coinvolgimento dell'Italia e dell'Europa. Le quali devono prendere atto delle proprie responsabilità nei confronti

della realtà curda e rendersi conto delle vaste e complesse ripercussioni degli eventi in quella parte del mondo. In particolare metterei in guardia l'Europa nei confronti dell'atteggiamento che va profilandosi ad Ankara. Il presidente Demirel ha incontrato Mubarak, capo di Stato egiziano. Il premier Ecevit andrà presto in Iran e Iraq. Sono segnali con cui la Turchia avverte: se l'Occidente ci respinge noi possiamo tranquillamente rivolgerci altrove. Osservo che in tutta questa crisi, i militari turchi hanno taciuto sino a quando il Parlamento europeo ha suggerito una conferenza internazionale sulla questione curda. A quel punto sono tornati a minacciare un'escalation bellica contro di noi. Temo che certe forze, in Turchia e Usa soprattutto, cerchino di distorcere la realtà dei problemi, facendone un fatto privato riguardante la mia persona. L'idea

PROCESSO
IN ITALIA

«Che farebbe il mio popolo vedendomi imputato? Io simboleggierei le loro speranze»

è quella di tagliare la testa e poi mangiarsi la carcassa, cioè eliminare il capo del Pkk per poi poter più facilmente far fuori il resto dell'organizzazione». **Ma lei accetta di essere imputato in un processo?**

«Vorrei fare un parallelo fra Kurdistan e Kosovo, dove l'Oce ha deciso di inviare duemila osservatori. Si mandino osservatori anche a vedere cosa accade nel conflitto fra turchi e curdi, si verifichi se si compiono crimini di guerra, e poi si nominino pure un tribunale internazionale per giudicare i reati commessi da una parte e dall'altra. In tal caso non mi tirerei indietro».

E se il processo riguardasse invece solo lei e fosse affidato alla magistratura ordinaria?

«Non lo rifiuto a priori, ma avverto che sarebbe di vitale importanza definirne gli scopi ed i meccanismi. Bisognerebbe chiarire chi sono i giudici, chi gli accusatori, quando, dove e come dovrebbe svolgersi. Se l'obiettivo fosse quello di lasciare i curdi senza un leader, ciò non favorirebbe alcuna soluzione, anzi prolungherebbe la guerra. Per molti curdi non sono Ocalan, sono il simbolo della loro

speranza».

Preferirebbe un processo in Italia oppure in altri paesi europei?

«Per quel che mi riguarda forse preferirei l'Italia. Ma devo tenere conto dei sentimenti della mia gente. Non so come reagirebbero vedendo che il paese che in un primo tempo mi ha accolto, poi mi processa. Pensate alle ragioni per cui la Germania non chiede la mia estradizione. Sono ragioni legate alla quiete sociale che potrebbe essere turbata se fossi portato in tribunale come imputato in quel paese».

La scelta a favore di un negoziato di pace per lei strategica, permanente, definitiva? Oppure dipende dal modo in cui l'Italia e l'Europa risponderanno alle sue richieste?

«Noi chiediamo una soluzione politica sin dall'inizio degli anni novanta. Non parlo a favore della pace perché il Pkk sia in difficoltà o perché mi trovo in Europa. Al contrario sono venuto in Europa con l'intenzione di favorire un processo negoziale. Questa scelta può essere strategica, ma occorre che ci sia una risposta positiva dall'altra parte. Non posso dialogare da solo. C'è bisogno inoltre di un terzo

spesso, l'Europa, che svolga opera mediatrice. Certamente non si tratta comunque di una mossa tattica».

Sulla tovaglia, che riproduce la bandiera rossa del Pkk con una stella rossa all'interno di un cerchio giallo e verde, viene appoggiato un vassoio. Ocalan smette di tormentare i grani del rosario d'ambra scura, e sorseggia il tè. «Ho apprezzato molto le dichiarazioni del vostro primo ministro D'Alema sul fatto che l'Italia è uno Stato di diritto e la questione che mi riguarda verrà affrontata nel ri-

spetto delle leggi. È una affermazione che gli fa onore. Tengo a ribadire che sono venuto in Italia facendo unicamente affidamento sugli standard di civiltà giuridica democratica del vostro paese e dell'Europa in generale. Nego di avere ricevuto garanzie o promesse da parte di alcun personaggio del governo o di altri ambienti». Ocalan aggiunge di essere disposto a farsi interrogare dalla giustizia italiana e svedese sull'attentato al Papa nel 1981 e sull'assassinio del premier svedese Olaf Palme nel 1986. «Non conosco i par-

ticolari né ho prove specifiche sui due episodi ma mi preme illustrare il contesto politico turco, subito dopo il golpe nel 1980. Scavando lì, forse si potrebbe fare finalmente luce. Si creano allora incredibili collusioni tra i generali, il nazionalismo dell'estrema destra e l'islamismo, che portarono alla scarcerazione di numerosi criminali legati ai Lupi grigi, come Ali Agca e Omar Celik. Tutti questi uscirono dal carcere con compiti speciali da svolgere». Secondo Ocalan, Ali Agca «non ha mai detto la verità sull'attentato al Papa».

Sismi nella bufera per le troppe distrazioni sui curdi I nostri 007 traditi dagli osservatori in Russia e Palestina

Sotto accusa la Prima divisione antiterrorismo che ha sottovalutato il caso

GIANNI CIPRIANI

ROMA La beffa è stata tripla. La prima è quella di essere stati raggiunti dagli apparati di sicurezza russi, ormai privi di mezzi dopo il crollo dell'impero sovietico, ma ricchi di grandi professionalità. La seconda è quella di non aver saputo in alcun modo prevedere (e quindi preparare le necessarie contromosse) un avvenimento che avrebbe potuto provocare - come in effetti è stato - una crisi con la Turchia. La terza è quella di aver colpevolmente ridotto gli sforzi di «intelligence» verso il mondo palestinese, che è uno degli osservatori privilegiati attraverso i quali comprendere cosa si sta muovendo nella realtà curda. Insomma, al di là delle polemiche politiche, dopo l'arrivo in Italia del leader del Pkk, Abdullah Ocalan, il Sismi è nella bufera.

I nostri 007 hanno scoperto, quasi d'incanto, che il Kurdistan era una sorta di «buco nero», dimenticato dai nostri agenti come se in quella regione del mondo accadesse qualcosa che mai e poi mai avrebbe potuto avere

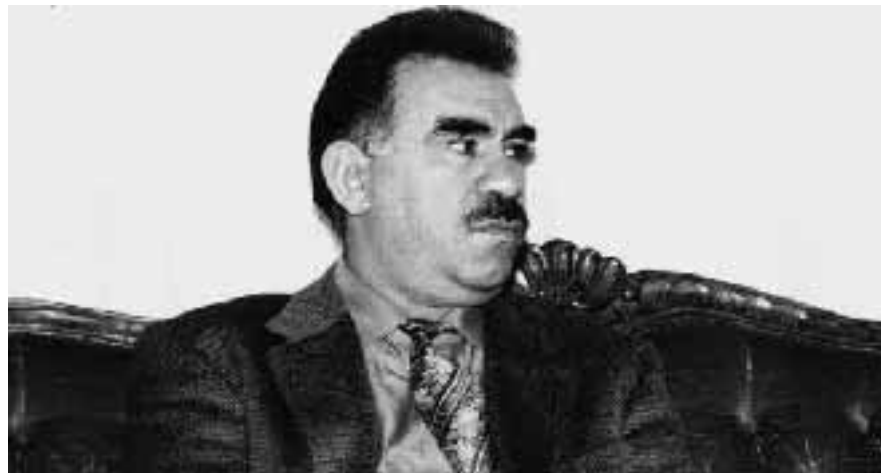
una qualsiasi ripercussione in Italia. Un grave errore.

Che adesso con ogni probabilità costringerà il nostro servizio segreto militare a rivedere la funzione di molti centri esteri del Sismi, i quali si sono dimostrati largamente inadeguati per un'attività che realmente abbia riflessi concreti nella difesa degli interessi del nostro paese.

Ma come si sono svolti i fatti? Dopo l'arrivo «a sorpresa» di Ocalan, in Italia il Sismi ha attivato la sua struttura per comprendere quali fossero i retroscena che avevano portato il leader del Pkk a imbarcarsi su un aereo che da Mosca lo aveva portato a Roma. Le scoperte sono state interessanti, anche se arrivate in ritardo. Bisogna risalire all'ultima parte dell'estate quando, dopo un'intensa pressione turca, la Siria aveva deciso di liberarsi della presenza, ormai troppo ingombrante, di Ocalan. Compreso che Damasco non avrebbe più dato asilo al capo del partito dei lavoratori curdi, gli 007 di Ankara si sono attivati con grande tempestività per anticipare le mosse di Ocalan e creare la terra bruciata intorno. Quale poteva essere la mossa più probabile? Rifugiarsi a Gaza, sotto l'ala protettrice di Arafat. Storicamente, sono i legami tra l'Olp e quei movimenti di liberazione: quando Arafat era rifugiato a Beirut, proprio la «brigata curda» era considerata una delle più fedeli all'aderente palestinese. È stato così che l'8 settembre, quando il premier turco Yilmaz è andato a Ramallah per incontrare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, il caso Ocalan è stato inserito tra i temi del colloquio. Yilmaz - stando a quanto ricostruito dai nostri servizi - avrebbe chiesto con insistenza che i palestinesi non ospitassero il capo del Pkk. Contropartita? Ingenti aiuti economici.

IL PREMIER
YILMAZ

Missione segreta a Ramallah Colloquio con il presidente Arafat



Kaynar/Ape Oszerik/Reuters



Soldati del Partito democratico curdo ai confini con l'Iran. Sotto il leader Abdullah Ocalan

ma è andato a Ramallah per incontrare il presidente dell'Autorità nazionale palestinese, il caso Ocalan è stato inserito tra i temi del colloquio. Yilmaz - stando a quanto ricostruito dai nostri servizi - avrebbe chiesto con insistenza che i palestinesi non ospitassero il capo del Pkk. Contropartita? Ingenti aiuti economici.

A quel punto, allontanato dalla Siria, a Ocalan non è rimasto che rifugiarsi in Russia, dove è stato preso in consegna dai servizi segreti. I primi ad accorgersi di quella presenza sono stati gli agenti israeliani i quali, grazie agli ottimi rapporti che esistono con la Turchia, hanno avvertito i loro colleghi di Ankara. È cominciata una trattativa segreta con Mosca che, in

cambio di Ocalan, ha chiesto un preciso impegno dei turchi per bloccare e consentire l'arresto di quei «lupi grigi» che sono stati particolarmente attivi nel rifornire di armi e aiuti militari i separatisti ceceni. Impossibile. Allora è stato dato il via libera per il viaggio di Ocalan in Italia: il ministero dell'Interno russo, come è noto, ha avvertito la polizia italiana dell'arrivo del «terrorista curdo» con un falso passaporto. Il capo del Pkk, quindi, è stato arrestato al suo arrivo dai dirigenti della Polizia e dagli uomini della Digos di Roma, i quali pensavano di aver realizzato una «brillante operazione», senza sospettare le conseguenze alle quali l'Italia sarebbe andata incontro.

Durante tutti questi passaggi i nostri servizi hanno letteralmente dormito. Il Sismi ha un centro a Mosca, che non si è accorto di nulla. Ha un centro ad Ankara che non solo ha ignorato l'intera evoluzione della vicenda, ma che è stato addirittura scavalcato dagli agenti segreti turchi, i quali hanno fatto arrivare le segnalazioni sui possibili spostamenti di Ocalan tramite l'ambasciata di Roma.

Non solo: non c'è un solo 007 italiano che agisca in pianta stabile a Istanbul, nonostante quello sia il centro nevralgico di tanti traffici (compreso quello di clandestini) tra l'Asia Minore e l'Europa e, in particolare, l'Italia. E ancora: non c'è stata alcuna specifica attivazione del Sismi rispetto alla vicenda curda, nonostante da molto tempo si sa che da quella regione vengono organizzati tantissimi «viaggi della speranza».

Un disastro. Tanto più che il nostro servizio segreto (nonostante la tradizione dei rapporti con il mondo arabo) è tra i pochi a non avere ancora aperto un suo centro a Gaza, importante per conoscere molto retroscena che riguardano non solo la Palestina, ma gran parte del mondo islamico. La vicenda Ocalan è stata l'occasione per mettere a nudo molti limiti della nostra «intelligence»: non solo non c'erano (a differenza di quanto si ritiene) contatti con il Pkk, l'Udk e il Pdk. Ma la I Divisione, antiterrorismo, del Sismi, ha prodotto poco o nulla sul problema curdo. Ocalan, chi era costui? Gli 007 lo hanno capito solo quando era troppo tardi.

Oggi per la prima volta il caso arriva ai ministri Ue

Il caso Ocalan arriva all'Ue, ne parleranno oggi a colazione i ministri degli Esteri dei Quindici in «maniera del tutto informale». Lo ha riferito ieri l'ambasciatore austriaco a conferma che lo spinoso «affaire» verrà finalmente discusso insieme, anche se a porte chiuse. Venerdì, una fonte della Commissione aveva definito Ocalan «un problema politico», e come tale sono i ministri degli Esteri a doversi occupare, anche se, nell'incontro del giorno prima, dai ministri della Giustizia di Italia e Germania erano stati affrontati gli aspetti relativi alla creazione di una commissione apposita, sulla base di convenzioni internazionali sul terrorismo, in grado di giudicare il leader curdo arrestato in Italia.

A livello bilaterale, parleranno del leader del Pkk, all'incontro Ue-Nato martedì a Bruxelles anche il ministro degli Esteri Lamberto Dini e il suo collega turco Ismail Cem. Il ministro italiano, alla vigilia dell'incontro aveva detto che «noi siamo per esplorare tutte le possibilità di avere un processo europeo giusto, equo, in cui ci sia uguale voce sia per l'accusa che per la difesa». «Per fare un processo in ambito europeo, aveva aggiunto, che sia in un paese o in un altro, in un paese in cui non siano stati commessi reati o presunti reati da parte del Pkk, e a norma delle convenzioni internazionali che regolano questa materia, c'è naturalmente bisogno anche della collaborazione e del consenso della Turchia». Gli appuntamenti di oggi e domani saranno determinanti per chiarire se la ricerca di una soluzione europea per giudicare Ocalan troverà i consensi necessari. E Dini riferendosi alla Turchia aveva dichiarato di nutrire un certo ottimismo «superata la fase emotiva che c'è in Turchia, mi aspetto che la questione possa essere ricondotta nel suo alveo politico».

Berlusconi «riconosce» Cipro turca

Nella polemica sul capo curdo gaffe diplomatica del Cavaliere

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA «Il governo di sinistra al potere in Italia sta mettendo in pericolo l'amicizia e la storica cooperazione turco-italiana per proteggere un terrorista, dimenticando le sue proprie passate sofferenze a causa del terrorismo». Silvio Berlusconi rilancia la sua polemica nei confronti del governo D'Alema per la gestione «irresponsabile» del caso Ocalan. E lo fa inviando una lettera a Serdar Denktas, vice primo ministro dell'autoproclamata «Repubblica di Cipro del Nord» (Rtcn), riconosciuta solo da Ankara. E, forse, da ieri anche dal Cavaliere. Che in un irrefrenabile impeto polemico contro il «governo dei comunisti» amico di un sanguinario «terrorista», arriva fino al punto di legittimare una entità - quella turco-

cipriota - sorta sul territorio di Cipro occupato militarmente dall'esercito di Ankara nel 1974. Una gaffe diplomatica che certamente non farà piacere al governo di Nicosia, sempre molto sensibile a qualunque apertura di credito alla «Rtcn».

La missiva di Berlusconi, rivela l'agenzia di stampa turca «Anadolui» che ha dato grande risalto all'esternazione del capo del Polo, è in risposta ad una precedente di Denktas nella quale questi manifestava la posizione turco cipriota rispetto al caso Ocalan condannando l'atteggiamento assunto dall'Italia. L'uscita di Berlusconi scatena subito le polemiche. «Nessuno avrebbe potuto immaginare che in nome dell'odio cieco ed insensato verso l'attuale maggioranza l'onorevole Berlusconi sarebbe giunto ai livelli cui si è spinto», commenta il capo

gruppo del Ppi alla Commissione esteri della Camera Giovanni Bianchi. «Infatti - prosegue Bianchi - non solo Berlusconi con la sua lettera ha una volta di più rotto la solidarietà «bipartisan» che dovrebbe improntare l'atteggiamento di tutte le forze politiche nelle questioni internazionali, ma accettando di rispondere a quel particolare interlocutore ha implicitamente dato il suo riconoscimento ad una entità politica non riconosciuta da alcun organismo internazionale, nata da un atto di prepotenza e di pirateria ai danni del popolo cipriota e vivente in ultima analisi la stessa legittimità democratica del Pkk». La conclusione a cui giunge Bianchi è lapidaria: «Anche da questo - sostiene il dirigente dei Popolari - nasce il giudizio di irresponsabilità e di immaturità politica che pesa nei confronti

del Polo e del suo leader». Ed è polemica anche tra il giudice veneziano Carlo Nordio e uno dei difensori di Ocalan, Giuliano Pisapia. A Nordio che di fronte alle affermazioni del leader curdo sull'attentato al Papa dichiara: «Il terrorista curdo ha scelto il nostro Paese non solo per lo smagliante della sua giustizia ma per il trattamento preferenziale che riconosce ai pentiti», Pisapia replica duramente: «Purtroppo è la conferma che molti garantisti a parole continuano a ragionare e a fare valutazioni sulla base di sospetti infondati». Chi si chiama fuori dalle polemiche è Oliviero Diliberto: «Sul caso Ocalan - dice il Guardasigilli - non c'è nessuna novità. Siamo in attesa del 22 dicembre e dopo quella data non il ministro della Giustizia, ma il governo nel suo complesso farà sapere il suo orientamento».

Manifestazioni di turchi in Germania

FRANCOFORTE Migliaia di immigrati turchi hanno manifestato ieri contro l'Italia a Francoforte sul Meno e a Hannover, per chiedere che il leader curdo Abdullah Ocalan, arrestato a Roma il 15 novembre, sia consegnato alle autorità di Ankara e processato per terrorismo. Non è la prima volta che in Germania vengono organizzate manifestazioni antitaliane in relazione al caso Ocalan, ma stavolta la partecipazione è stata massiccia.

A Francoforte sono scesi in piazza circa 5 mila turchi, in maggioranza giovani, e benché secondo la polizia la loro protesta sia stata pacifica, testimoni hanno riferito che una pizzeria italiana è stata danneggiata al grido di «Basta pizza». Sempre a Francoforte, alcuni manifestanti turchi hanno issato uno striscione nero davanti alla sede del consolato italiano. (Agi)

